

# «L'ho uccisa io», si costituisce il pirata di Cittadella

L'incidente sabato sera: il ragazzo di 22 anni aveva urtato con l'auto la donna in bicicletta, fuggendo via

## La vicenda

● Gabriella Beltramello, 73 anni, ex infermiera, era in bicicletta quando è stata travolta da un'auto sabato sera.

● Il suo investitore si era dato alla fuga, ma ieri il giovane di 22 anni si è presentato dai carabinieri per costituirsi.

**CITTADELLA** Dopo tre giorni passati evidentemente con il rimorso, ieri si è presentato in caserma il ragazzo che sabato sera ha travolto e ucciso una donna di 73 anni a Cittadella. «Sono stato io a colpire quella donna» ha detto il ragazzo ai carabinieri. Ora il giovane è stato denunciato per omicidio stradale. La patente gli è stata ritirata e dovrà subire un processo.

«Quella notte sono state rovinata due famiglie, la nostra e quella di questo ragazzo». Non c'è odio nelle parole di Chiara Ferraro, una delle due figlie di Gabriella Beltramello, ma un grande dolore che potrà essere lenito solamente dal tempo. L'autista dell'auto

che nella notte del 7 maggio ha travolto sua madre ha finalmente un volto: si tratta infatti di un ragazzo di 22 anni, che si è costituito martedì sera al comando dei carabinieri di Cittadella. Dopo il violento impatto, Gabriella - settantatreenne infermiera in pensione che stava rincasando con la propria bici - era stata abbandonata in gravi condizioni sul ciglio della strada, e si era spenta poi la mattina seguente all'ospedale di Cittadella in seguito alle lesioni riportate. Già dalle prime ricostruzioni, gli inquirenti avevano constatato come la forza dell'urto potesse far escludere che il conducente del mezzo non si fosse accorto dell'accaduto.

Dopo tre giorni infatti, soffermato dal rimorso, il giovane ha confessato spontaneamente ai militari di essere stato al volante di quell'auto e di aver così causato la morte della signora Beltramello. «In tanti mi hanno chiesto che



**La vittima**  
Gabriella Beltramello aveva 73 anni, sabato sera era in bicicletta, a 200 metri da casa è stata urtata da un'auto che non si è fermata a darle soccorso

cosa provo, se vorrei chiedere il perché di tutto questo - ha aggiunto la figlia Chiara - la verità è che, per quante domande possa porre, mia madre non ritornerà più tra le nostre braccia. Non posso fare a meno di pensare al dolore che devono provare anche questo ragazzo e la sua famiglia, che come la mia dovranno ora convivere con questa tragedia. Adesso ci penseranno le indagini e la giustizia a stabilire come sono andate le cose quella notte, mi rimetto a loro. Un ultimo pensiero, ha voluto rivolgerlo invece al futuro, un appello per far sì che nessun altro debba vivere il dramma di tante famiglie sconvolte: «posso solo spera-

re che tutto questo sia un monito per il futuro, perché episodi così non si ripetano più, che al volante le persone abbiano più coscienza dei pericoli che possono causare e che anche il comune intervenga con dei rilevatori di velocità in queste piccole strade di campagna». Nel frattempo, procedono le indagini anche sulla vettura del giovane, una alfa romeo Giulietta, che presenta danni compatibili con la dinamica dell'incidente, e che per questo è stata subito posta sotto sequestro. Il ventiduenne è stato invece denunciato, seppure in stato di libertà, per omicidio stradale.

**Rashad Jaber**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pietro morì guidando a 17 anni

## Sognava di fare il cantante, oggi esce il suo primo album

Si intitola «Alone», otto brani registrati prima di perdere la vita

**PADOVA** Il primo album di Prince Baby si intitola «Alone». Solo. Come da solo è morto la notte del 5 febbraio, ad appena 17 anni.

Pietro Benfatto, questo il suo vero nome, quel giorno aveva salutato i genitori ed era uscito dall'appartamento di famiglia, nella prima periferia di Padova. Si era fatto prestare l'auto da mamma e papà: «Guida un mio amico», li aveva rassicurati. E invece c'era lui al volante dell'Opel Agila che qualche ora più tardi si è schiantata a folle velocità contro il cancello di una villetta a Legnaro. Era bastato toccare con la ruota il cordolo del marciapiede per far volare la vettura attraverso due giardini, fino a distruggersi. Pietro era morto così, davanti agli occhi di alcuni amici più grandi che lo seguivano su un'altra macchina.



**Vita spezzata** Pietro Benfatto, 17 anni, si schiantò con l'auto della madre

Il 17enne amava la musica trap e con lo pseudonimo Prince Baby aveva anche girato un video musicale insieme a 16 Grams, il nome d'arte del cantante padovano Ovidiu Vlad Bran. Quel primo brano si intitolava «In strada» e in un anno e mezzo su Youtube aveva superato le 200mila visualizzazioni.

Era quella l'ambizione di Pietro: sfondare nel mondo della musica, uscire dalla vita grigia di periferia grazie alle strofe che componeva. Ora, a tre mesi dalla tragedia, il sogno di diventare un cantante è

diventato realtà: il 9 maggio, il giorno in cui avrebbe compiuto diciotto anni, sulle principali piattaforme è uscito il primo album di Prince Baby. A produrlo è il suo amico 16 Grams, che lo accompagna in alcuni dei brani incisi.

«Ascoltava le mie canzoni e mi ripeteva spesso che voleva provare anche lui a fare la trap» ricorda Bran. «A me quel ragazzino piaceva molto: aveva le idee chiare. E così per mesi l'ho accompagnato al The Cube industries, uno stu-

dio di Albignasego, e lì abbiamo iniziato a registrare alcuni dei brani che aveva scritto. Io ci mettevo la musica, lui la voce e i testi. Ho capito subito che aveva molto talento».

«Alone» è composto da otto tracce, dove sono presenti i riferimenti tipici della musica trap: sesso, droga, ragazzini che si fanno beffe della polizia... Ma non sono eccessivi, Pietro amava scrivere più che altro di storie d'amore e di amicizia.

«Per essere così giovane -

assicura 16 Grams - aveva un'altissima produttività: oltre agli otto brani pubblicati in «Alone» ho almeno altre quindici tracce registrate da Pietro. Forse ci sarà spazio per un secondo album».

Il produttore padovano è emozionato: «Gli avevo promesso che sarebbe diventato un vero cantante. Ora c'è riuscito e ovunque si trovi in questo momento, sono convinto che sia felice e orgoglioso di se stesso».

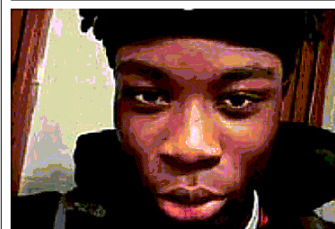
Tutti i guadagni che arriveranno dall'album andranno alla sua famiglia, che sta ancora trovando la forza per affrontare il lutto. L'operazione avrebbe infatti ottenuto la benedizione proprio dei genitori di Pietro. «Ho incontrato sua madre - spiega Ovidiu Bran - e mi ha detto di essere felice dell'uscita dell'album perché le permette di riascoltare la voce di suo figlio ma anche di far vedere al mondo il talento di quel ragazzo».

Di quella notte e dei sospetti che si è portata dietro, 16 Grams non vuole più parlare. «Ognuno s'è fatto la propria idea di ciò che è accaduto. Forse c'è chi ha aveva l'occasione di impedirgli di mettersi al volante, ma probabilmente la verità non verrà mai fuori del tutto. Mi conforta sapere che, se qualcuno ha sbagliato, farà i conti con la propria coscienza».

**Andrea Priante**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cadoneghe

### Annegato nel Brenta, appello dei genitori



**Henry Amadasun**  
Aveva 17 anni e frequentava l'Istituto Marconi di Padova. La sera del 18 settembre scorso salutò gli amici nella chat: «non ci rivedremo più»

## «Su Henry troppe bugie falso che fosse drogato»

### Dossier per riaprire il caso

C'è qualcuno che conosce la verità sulla morte di Henry Amadasun, e che alle forze dell'ordine non ha raccontato tutto, o, peggio, ha addirittura detto delle menzogne. Per questo la famiglia del giovane di 17 anni trovato morto nel Brenta, all'altezza del Comune di Cadoneghe il 21 settembre dello scorso anno, chiede alla procura di riaprire il caso. L'avvocato Marcello Stellin, che segue la famiglia del giovane nigeriano, non ha mai creduto alla versione del suicidio, il caso era stato chiuso dalla procura perché non c'erano indizi che portassero alla responsabilità di altre persone. Ma da quel 21 settembre l'avvocato Stellin ha lavorato senza sosta, e non ha tralasciato nulla.

«Nonostante la procura avesse archiviato questo caso senza fare l'autopsia, noi abbiamo chiesto che venisse fatto almeno un riscontro diagnostico - spiega il legale - è vero che sono state trovate tracce di cannabinoidi nei capelli di Henry, ma è vero anche che nello stomaco e nel sangue non c'erano tracce

di droga, al contrario qualcuno aveva detto alle forze dell'ordine che la sera prima di sparire nel nulla Henry aveva bevuto e aveva fumato, visto che questi fatti sono stati smentiti allora è probabile che tutto il racconto fatto dagli amici, e che ha indotto la procura ad archiviare il caso, non corrisponda a verità, per questo chiediamo che si riaprano le indagini». Tuttavia anche l'autopsia diagnostica fatta dalla famiglia non rileva segni di violenza sul corpo di Henry, questo vuol dire che quella notte nessuno lo ha ucciso. Il 17enne era uscito con degli amici sabato 18 settembre, un giro in bici insieme, poi un chat emblematica nella chat della compagnia. Infine la scomparsa. Il suo corpo è stato trovato cadavere nel Brenta tre giorni dopo. Il caso del ragazzo di Cadoneghe è ridestato alle cronache da un fatto del tutto simile ma più recente, quello della morte di Ahmed Jouider, 15enne di origini marocchine suicidatosi nella stessa modalità di Henry. (g.f.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Infezione intestinale

### Muore in Policlinico, aperto un fascicolo

Per un mese è stato in preda a dolori lancinanti, entrando e uscendo da ambulatori e pronto soccorso, prima di morire per una massiccia infezione all'intestino. È morto così, a soli 67 anni Massimo Rodeghiero, di Selvazzano Dentro, dopo settimane di calvario, iniziato subito dopo un intervento di asportazione di un carcinoma al colon, tumore di cui soffriva e per il quale già da tempo si poneva a cicli di chemio e radioterapia. Dimesso il 31 marzo, l'uomo aveva da subito iniziato a lamentare

forti dolori al petto, associati a vomito. Da allora, un continuo andirivieni di accessi e dimissioni, quando solo il 14 aprile una tac evidenzia per la prima volta una grave infezione all'intestino tale da causare uno shock settico. La moglie dell'uomo si è presentata allo studio Valore 3A di Mestre ha presentato un esposto di verificare eventuali colpe mediche del policlinico di Abano. La procura di Padova ha aperto un fascicolo senza indagati ed è stato già disposto un esame autoptico. (r.j.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vigodarzere

### Sfascia tombe al cimitero, denunciata



Limena. Ha devastato a calci ben tre lapidi della sua famiglia, prima di essere fermata dai carabinieri del comando locale. Un gesto di rabbia quello in cui si è lanciata ieri pomeriggio una cinquantasettenne di Vigodarzere, che ha iniziato a colpire con forza due pietre tombali nel cimitero di Limena, arrivando persino a spezzarle e scheggiandone poi una terza, se non fosse stato per l'intervento dei militari dell'arma chiamati sul posto da una terza persona che, mentre era al cimitero, ha assistito incredula alla scena. Denunciata per vilipendio alle tombe, la donna non ha voluto dare spiegazioni per il proprio gesto (r.j.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA